

STAGIONE
CONCERTISTICA
2025/2026

**Diego
Ceretta**

direttore

**Emilio
Checchini**

clarinetto

**Umberto
Codecà**

fagotto



ORT

con il contributo di



registrazione audio
a cura di
Ema Vinci Service



COSA ASCOLTIAMO

di **Daniele Spini**

Con il suo Direttore principale **Diego Ceretta** l'**Orchestra della Toscana** si avvia a concludere la stagione 2025-2026, la quarantacinquesima della sua storia.

Questo penultimo concerto riassume un tema che Ceretta ha sviluppato nel primo triennio del suo mandato, che sta ugualmente per concludersi: la musica tedesca fra Otto e Novecento.

I nomi di **Felix Mendelssohn**, **Richard Strauss** e **Anton Webern** circoscrivono la grande vicenda del romanticismo tedesco in un accostamento che suggerisce spunti e collegamenti non banali.

La *Prima* di Mendelssohn, scritta quando erano ancora vivi e operanti **Ludwig van Beethoven** e **Franz Schubert**, connette una fase ancora aurorale dell'età romantica con un classicismo viennese che per il compositore quindicenne è ancora un riferimento ineludibile.

All'estremo opposto il *Duetto - Concertino* di Strauss: il vecchio musicista, sopravvissuto per la seconda volta al crollo di un mondo, distilla in prospettive sonore minute e preziose una storia grandiosa, che sembra voler dichiarare ancora ben viva in un dopoguerra nel quale già si agitano con i primi lavori importanti i compositori della *Nuova Musica*, da **Luciano Berio** a **Pierre Boulez**. Scompagina tutto il tempo di quartetto composto oltre quarant'anni prima da Webern: melodia e sentimento profusi a piene mani, in una giovinezza ancora legata a quella fase tarda del romanticismo, dall'autore che sarà poi proprio il più radicale e moderno fra i battistrada dell'avanguardia.

Altro tema di Ceretta e di tutta l'ORT, la rivendicazione della qualità dell'orchestra: suonano qui come solisti, accompagnati dal loro direttore, **Emilio Checchini** e **Umberto Codecà**, due prime parti che il pubblico conosce e ama da anni.

STAGIONE
CONCERTISTICA
2025/2026



English edition

Diego Ceretta

direttore

Emilio Checchini

clarinetto

Umberto Codecà

fagotto

LE VIE DELLA
MUSICA

FIRENZE, Teatro Verdi
giovedì 7 maggio 2026 ore 21:00

SIENA, Teatro dei Rozzi
venerdì 8 maggio 2026 ore 21:00

FIGLINE (FI), Teatro Garibaldi
sabato 9 maggio 2026 ore 21:00

FERRARA, Teatro Comunale
lunedì 11 maggio 2026 ore 21:00

PISA, Teatro Verdi
martedì 12 maggio 2026 ore 21:00

Anton Webern
Langsamer Satz

Richard Strauss

Duetto-Concertino per clarinetto,
fagotto, archi e arpa

Allegro moderato
Andante

Rondò. Allegro ma non troppo

Felix Mendelssohn

Sinfonia n. 1 in do minore op. 11

Allegro di molto
Andante

Menuetto. Allegro molto
Allegro con fuoco

LA MUSICA E OLTRE ...

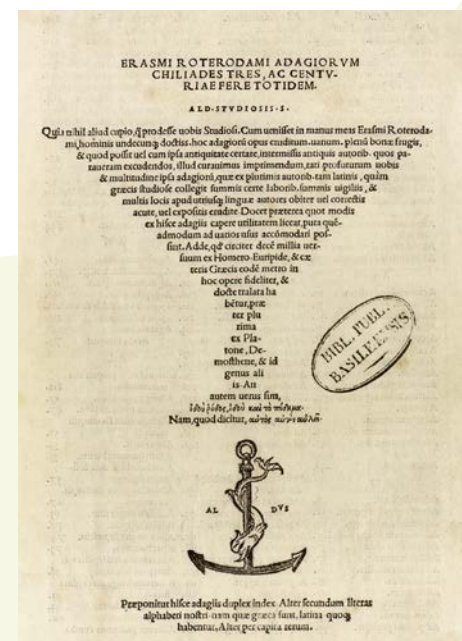
rubrica di
Rosaria Parretti

Sarà opportuno condurre l'opera con metodo e ocultezza, di modo che la sollecitudine nell'esecuzione non si disgiunga dalla accuratezza e dalla prudenza.

Leon Battista Alberti,
De re ædificatoria

La traduzione italiana di *Langsamer Satz* è "movimento lento", "tempo lento". Per uno strano e per me inespiegabile motivo, mi è venuta in mente la canzone dei Baustelle *La moda del lento*, roba di vent'anni fa. Francesco Bianconi con la sua voce svagata canta di un ragazzo in quella fase dell'innamoramento umano che coincide con le difficoltà, le separazioni, la depressione. Si mette ad andare per locali dove "gira come un disco" senza fermarsi mai, e dove le ragazze sulla pista "sono esempi di velocità" che gli "annebbiano la vista". Balla senza fiato, un po' impacciato, "senza troppa tecnica", quasi a sfinirsi. Ma in cuor suo, sa che "tornerà fra 100.525 anni la moda del lento". A parte il riferimento a quell'istante estatico e mitico nella memoria di noi boomer, in cui il ballo lento della festa delle medie si trasformava in simulacro d'amore, la profezia di Bianconi si realizza solo in un futuro abissale, in un'elegante opposizione in bilico fra il desiderio di rallentare, di cambiare, di tornare forse insieme, e la consapevolezza della relativa impossibilità. Ballo lento come scelta di un ritmo diverso da quello imposto dalla vita. Così riprendo *Elogio della lentezza*, il libro di Lamberto Maffei, professore emerito di neurobiologia alla Normale, che ci ricorda come anche il nostro cervello sia una macchina lenta. Per costruirlo non bastano nove mesi, infatti dopo la nostra nascita, continua a crescere e crescere, formando nuove sinapsi e connessioni, stimolato dall'ambiente, dalle interazioni. Ma non è tutto. Una parte del cervello è veloce e reattiva, ci permette di rispondere agli stimoli con prontezza, in modo inconscio; ma c'è soprattutto un cervello lento, preposto al ragionamento, alla filosofia, alla logica, alla contemplazione, alla poesia, alla matematica, ed è questa la parte più evoluta, nell'emisfero sinistro, dove risiede il linguaggio. Quindi il cervello è doppiamente lento, per come si forma e per come elabora dati complessi. Una tecnologia che va sempre più veloce è allora un'involuzione? A proposito di linguaggi e di parole, vi porto fra i libri più belli del mondo, quelli stampati da Aldo Manuzio a Venezia cinquecento anni fa: capolavori

in formato in folio, a tutta pagina, con l'edizione filologica dei testi in greco di Aristotele, grammatiche e dizionari per lo studio delle lingue classiche. Quanta cura per comporre una pagina, che bella carta! E i caratteri tipografici? Eleganti, come quelli creati apposta per il *De Aetna* di Pietro Bembo, così leggibili da essere usati ancora oggi. E poi libelli agili, piccoli, da portare sempre con sé: Ovidio, Orazio, Cicerone, Dante, Petrarca... Sul frontespizio di questi libri Aldo imprime la sua marca tipografica: un delfino intrecciato a un'ancora, un segno ripreso da un'antica moneta romana che gli ha regalato Bembo. È il motto di Aldo: *Festina lente*, affrettati lentamente. Sembra quasi un enigma nascosto fra parole opposte, ma in realtà l'ancora indica lentezza e accuratezza, mentre il delfino guizzante rappresenta la rapidità industriale. Anche Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana, ha lo stesso motto, ma al posto di ancora e delfino c'è una tartaruga sormontata da una vela: per un uomo d'armi, fretta e mancanza di ponderazione sono uno dei difetti più gravi. Del resto, anche Maffei suggerisce che "andare più veloci non significa conoscere più di quello che la strada offre, e nessuno vuole arrivare prima alla fine della propria strada". Buon *Langsamer Satz*.



Nell'immagine in alto
"Festina lente": tartaruga sormontata da una vela, emblema della flotta di Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana. Affresco di Sabatini Lorenzo detto Lorenzino Da Bologna, Palazzo Vecchio, Firenze, 1565.

Nell'immagine a sinistra: Erasmo da Rotterdam, *"Adagia"*, frontespizio dell'edizione stampata da Aldo Manuzio nel 1508 a Venezia.

- 1824 - Mendelssohn
Sinfonia n. 1 op. 11
- 1905 - Webern
Langsamer Satz
- 1947 - Strauss
Duetto concertino per
clarinetto, fagotto, archi e arpa

Timeline | La vita | Le opere





Diego
Ceretta



BIO COMPLETA



diegoceretta.it



diegoceretta

Classe 1996, lombardo, curioso e diretto, Diego Ceretta è uno dei più giovani direttori d'orchestra italiani ad aver già conquistato un podio stabile: dal 2023 guida l'Orchestra della Toscana. Formatosi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano studia composizione e si diploma in violino e direzione d'orchestra con Daniele Agiman e si perfeziona con Gilberto Serembe, Luciano Acocella e Daniele Gatti. Sul podio debutta ventenne e da allora la sua carriera corre veloce: Rossini a Pesaro, Verdi a Parma, ma anche importanti esperienze sinfoniche con la Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, l'Orchestre National de Montpellier, l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, l'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo, il Maggio Musicale Fiorentino e i prossimi debutti con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e la Luzerner Sinfonieorchester. Nei suoi concerti cerca una relazione viva con l'orchestra, dove gesto e suono diventano racconto condiviso. Dirige con entusiasmo contagioso, energia e precisione, un equilibrio tra rigore e curiosità che trasforma ogni prova in un incontro nuovo.



Emilio
Checchini

Fiesolano di nascita e di formazione, intraprende lo studio del clarinetto fin da giovanissimo sotto la guida di Giovanni Riccucci. Dopo il diploma conseguito da privatista presso il Conservatorio "Mascagni" di Livorno, ottiene con lode il Master of Arts in Music Performance al Conservatorio di Lugano. Prosegue il proprio perfezionamento frequentando corsi di specializzazione presso la Scuola di Musica di Fiesole e il Conservatorio di Strasburgo, partecipando inoltre a masterclass tenute da Fabrizio Meloni, Karl Leister e Walter Seyfhart. Animato da una profonda curiosità musicale, sviluppa durante gli anni di formazione una particolare predilezione per il repertorio orchestrale e cameristico. Suona per diversi anni nell'ensemble di musica contemporanea Flame, esibendosi anche a Londra e New York, ed è membro del TwoFol Quartet, con cui esplora repertori eterogenei, dal klezmer al prog rock, oltre che del quintetto di fiati Emera. Dal 2019 ricopre il ruolo di primo clarinetto presso l'Orchestra della Toscana, affermandosi per versatilità interpretativa e apertura verso linguaggi musicali diversi.



Umberto
Codecà

Nato a Milano, si è diplomato nel 1988 presso il Conservatorio della sua città sotto la guida del M° Oscar Meana, proseguendo poi il proprio perfezionamento con maestri di riferimento come Klaus Thunemann, Milan Turkovic, Sergio Azzolini e Pascal Gallois. Dopo essersi affermato in concorsi sia come solista, tra cui il Concorso "A. Ponchielli" di Cremona, sia in ambito cameristico, con il Concorso di Musica da Camera di Martigny, ha intrapreso una carriera caratterizzata da un'intensa e versatile attività artistica.

Ha collaborato come Primo Fagotto con importanti orchestre europee, tra cui il Teatro alla Scala, la Royal Opera House, il Teatro La Fenice, l'Orchestra della Svizzera Italiana, il Teatro Comunale di Bologna e il Teatro Regio di Torino. Dal 1994 ricopre stabilmente il ruolo di Primo Fagotto e Solista dell'Orchestra della Toscana, distinguendosi per autorevolezza interpretativa e ampiezza di repertorio.

Accanto all'attività orchestrale, si dedica con continuità anche alla musica da camera e alla formazione delle nuove generazioni di musicisti.

ANTON WEBERN

/ Vienna 1883
/ Mittersill 1945

Langsamer Satz

durata: 10 minuti circa
nota di Michele Manzotti

Il suo è un destino curioso nella storia della musica. La figura meno evidente agli occhi del pubblico nell'ambito dei tre compositori che hanno fissato regole e prassi della scuola musicale di Vienna che seppe rompere con il passato otto-centesco per lanciare un ponte verso nuove sonorità. Eppure Anton Webern è un compositore la cui impronta nel cammino del linguaggio musicale è ben definita e tutt'altro che secondaria. Basterebbe ricordare l'anno della sua scomparsa, il 1945. È l'anno anche della conclusione del terribile conflitto mondiale che cambiò per sempre le sorti dell'umanità, bisognosa di cominciare una nuova epoca. In questo dopoguerra si sviluppano musicalmente molte delle idee di Webern, che lascia così un'eredità importante. Un passo indietro va fatto pensando al punto di partenza di Webern, alla già citata scuola di Vienna (anzi alla seconda scuola di Vienna, dato che per prima si intende quella di Haydn, Mozart e Beethoven) la cui triade ha rappresentato una vera e propria rivoluzione teorica e pratica nel mondo della musica. Teorica perché il capostipite di questa scuola, Arnold Schönberg, ha lasciato scritti per illustrare la sua scelta della dodecafonia, ovvero il metodo di composizione con dodici note che supera il concetto della tonalità. Pratica perché anche gli esecutori devono entrare (a maggior ragione lo dovettero fare a suo tempo) in un linguaggio diverso da quello della musica tonale che ha caratterizzato tanti secoli. Inoltre non abbiamo ancora nominato Alban Berg, il terzo autore simbolo della scuola. Berg ha rappresentato la vocazione alla spettacolarità del linguaggio dodecafonico per aver lasciato delle opere teatrali importanti come *Lulu* e *Woyzeck*. Così tra il maestro e teorico Schönberg e l'operista Berg, definizioni date in estrema sintesi, Webern rimane apparentemente in ombra. Ma invece di provare a spiegare noi la sua figura, lasciamo che sia lui stesso a presentarsi. «Immagino che molti fra voi non siano musicisti di professione, e che dunque bisognerà che mi rivolga a loro come profani. Desidero quindi tener sempre presente questo fatto nelle mie conferenze, anche a rischio di diventare noioso ai più "provveduti". Non mi è proprio possibile evitarlo, ma forse anch'essi troveranno in tutto questo un certo interesse». Sì, è proprio la voce di Webern e rappresenta l'inizio di una serie di sedici conferenze che l'autore tenne in una casa privata di Vienna tra il 1932 e il 1933 di fronte a un numero ristretto di ascoltatori. Parole che furono

stenografate da un amico del musicista e ritrovate molti anni dopo la fine della guerra e il crollo della dittatura nazista che ne aveva impedito la pubblicazione. Conferenze di tipo colloquiale e non sistematico che parlano della sua ragione di vita a partire alle origini. «Qual è il materiale musicale? Il suono. Quindi, a rigore si dovrebbe cominciare, già da questo punto, a cercare le leggi e le conseguenze di queste leggi. Desidero parlarvi di un argomento che forse non a tutti voi è noto: come si è giunti a quella che chiamiamo musica? In che modo gli uomini hanno usato ciò che era stato loro donato dalla natura? Voi sapete che il suono non è un'entità semplice, ma al contrario qualcosa di composto. Voi sapete che ogni suono contiene degli armonici, in numero praticamente infinito, ed è straordinario come l'uomo abbia saputo utilizzare in senso pratico questo fenomeno, adoperando quello che gli era principalmente necessario per produrre un sistema musicale, come egli abbia saputo servirsi di questo mistero». Questo punto è particolarmente importante. Ogni epoca, anche la più remota, ha avuto a che fare con il suono. Chi ha scritto musica lo ha fatto con il materiale a sua disposizione: teorico con le conoscenze acquisite fino al momento storico in cui ha operato e pratico con gli strumenti che aveva a disposizione (e che talvolta ha contribuito a far evolvere). Questa è la base su cui il lavoro di Webern posa e al di là dei risultati il modo di operare è lo stesso dei suoi antenati illustri. Un'opera dove alla creatività si unisce la ricerca. «Esistono anche musiche di altri popoli, oltre a quella occidentale (io non ne capisco molto): ad esempio quella giapponese e quella cinese, sin dove non divengono un'imitazione della nostra. Tali musiche hanno altri generi di serie, non quella dei sette suoni, ma il fatto che alla nostra musica sia tracciato un cammino particolare, sembra dimostrare la logicità e la profonda fondatezza del nostro sistema». Ma i sette suoni principali, insieme ai cinque che completano la notazione del sistema temperato codificato nel XVII secolo, possono essere trattati in un altro modo rispetto al passato con le idee nate grazie al maestro di Webern, Arnold Schönberg. «I grandi maestri hanno teso, nel modo più chiaro possibile, alla coerenza. Un mezzo per raggiungerla fu la tonalità. Come mai nella musica dodecafonica si è realizzata una così grande coerenza? Proprio perché nell'esposizione della serie che sta alla base della composizione non si può ripetere un altro

suono prima che siano stati esposti tutti gli altri». Questi alcuni aspetti della teoria di Webern che andrà molto avanti con la sperimentazione fino a superare la dodecafonica per mettere le basi di un nuovo linguaggio, quello del puntilismo (un insieme di eventi sonori isolati). Per la composizione in programma però torniamo indietro negli anni, all'inizio del XX secolo. Langsamer Satz fu ispirato dalla vacanza compiuta nell'estate del 1905 in compagnia della cugina Wilhelmine Moertl, di cui l'autore era profondamente innamorato e che alcuni anni più tardi divenne sua moglie. Il brano è ancora ispirato al tardo romanticismo ed è comunque caratterizzato da molte sfumature di sentimento e altrettante suggestioni. Un brano dal linguaggio armonico strettamente tonale con l'uso cromatico che annuncia le future evoluzioni della scrittura di Webern. Musicista che grazie alla ricerca sulla tradizione ha saputo leggere il suono del futuro.

RICHARD STRAUSS

/ Monaco di Baviera 1864
/ Garmisch-
Partenkirchen 1949

Duetto - Concertino per clarinetto, fagotto, archi e arpa

durata: 20 minuti circa
nota di Gregorio Moppi

Il catalogo di Richard Strauss è piuttosto avaro di composizioni per solisti e orchestra. Alcune scritte alla soglia dei vent'anni (il *Concerto op. 8 per violino, il primo per corno op. 11*, la *Burleske per pianoforte*), verso i trenta il poema sinfonico *Don Quixote* con il violoncello protagonista; a sessanta due lavori - *Parergon zur Symphonia Domestica* e *Panathenäenzug* - per accontentare Paul Wittgenstein, pianista mutilato della mano destra in cerca di repertorio. Passa un ventennio e nascono altre tre partiture, classiche in spirito e forma, poiché Strauss, ormai da tempo, ha chiuso gli occhi sul presente, preferendo abitare il passato per cui si strugge di nostalgia. Sfilatosi dal nazismo cui aveva inizialmente aderito (e da cui era stato glorificato), in piena guerra ecco il secondo Concerto per corno, appena terminato il conflitto quello per oboe sollecitato da un soldato dell'esercito americano che, da civile, era oboista dell'orchestra di Filadelfia, e nel 1947, superate le ottanta primavere, il *Duetto-Concertino* in programma stasera. Tutti, appunto, ben distanti dall'attualità, immobilizzati in una bellezza fuori tempo a cui il vegliardo Strauss perviene grazie a un rifinito lavoro d'altissimo artigianato. «È il tempo, che pure nulla muta nei fatti; l'odo che scorre – senza sosta. Talvolta mi alzo nel mezzo della notte e arresto tutti gli orologi», diceva, nel *Cavaliere della rosa* (1911), la Marescialla, personaggio emblematico

del teatro straussiano, gran dama bellissima e piacente che tuttavia sente l'approssimarsi del crepuscolo; e il compositore in lei già si rispecchiava a inizio secolo, figuriamoci poi. Sopravvissuto un bel po' agli altri padri del Novecento musicale – a Mahler, Debussy, Puccini, perfino ai più giovani Berg e Ravel – Strauss si trova a essere un artista inattuale, che abita nel rimpianto di un Occidente tramontato. Anche quando, come nel *Duetto-Concertino*, il senso del tragico si acquieta e lascia spazio a una industriosa levità di stampo settecentesco. Questa partitura, per orchestra d'archi e arpa con clarinetto e fagotto solisti, fu commissionata da Otmar Nussio, direttore dell'Orchestra della Radio della Svizzera italiana (elvetico di famiglia, ma nato a Grosseto). Strauss ne parlò come di “schegge uscite dall'officina di un vecchio, forse con l'unico desiderio di divertire”, e dedicandolo a Hugo Burghauser, amico fagottista della Filarmonico di Vienna, rivelò che il pezzo intende raffigurare una fiaba in note, probabilmente ispiratagli da Hans Christian Andersen: una principessa (il clarinetto) è tormentata da un orso che la corteggia con insistenza (il fagotto), lei allora, per toglierselo dai piedi, comincia a ballare senza tregua, e lui, seguendola, si ritrova trasformato in un bel principe. A Nussio aveva spiegato, invece, che attorno alla principessa girava un mendicante, che l'incipit del pezzo richiamava il motto ‘c'era una volta’ e che, a metà del primo movimento, era rappresentato un palazzo. Non importa sapere se una di queste storielle sulla principessa stia davvero alla base del *Duetto-Concertino*, che pure se fosse privato di racconto funzionerebbe comunque. È costituito da tre movimenti congiunti, a tal punto simili di carattere e così ben concatenati grazie all'impiego, in tutti, di uno stesso materiale tematico che quasi non lascia percepire il passaggio dall'*Allegro moderato* all'*Andante* e al finale, l'*Allegro ma non troppo* in forma di rondò, dove, cioè, si ripresenta di frequente una medesima figurazione melodica – anche inanellando ripetizioni meccaniche più tipiche dello stile di Stravinskij che di Strauss. Ciascun movimento elabora frasi musicali imbevute di malinconia, rotonde, flessuose, avvoltolate come tralci di vite, mobilissime tra note lunghe o rapide e fuggevoli, quasi volteggianti, che si rincorrono e intrecciano nei diversi strumenti, moltiplicandosi come se ciascuna riverberasse se stessa attraverso tanti specchi in virtù di una scrittura polifonica brulicante ma tersa: marchio

di fabbrica dell'officina Strauss, specie dachché, a partire proprio dal *Cavaliere della rosa*, il compositore aveva preso sempre più a piegare il suo modernismo verso un neoclassicismo che si abbeverava di Mozart. Qui Strauss, ben ancorato al Settecento, getta però anche più indietro lo sguardo, addirittura al genere barocco del concerto grosso. Infatti suddivide gli archi in due gruppi, uno più numeroso (sebbene molto frastagliato al suo interno), l'altro di cinque prime parti (due violini, viola, violoncello, contrabbasso), con l'arpa che ogni tanto mette fuori il capo timidamente. E i due gruppi si integrano ma più spesso suonano disgiunti, come facessero musica da camera. Ovunque domina l'espressione elegiaca, e il clarinetto vi ci sguazza, mentre il fagotto, che esordisce con mosse di goffa comicità, poi si adegua, anche se, nel finale, tutti gli strumenti a loro modo giocano (e perfino danzano). Però si tratta di un gioco quieto. Quello di un nonno che asseconda bonariamente i balocchi di un fanciullo.

FELIX MENDELSSOHN

/ Amburgo 1809
/ Lipsia 1847

Sinfonia n. 1 in do minore op. 11

durata: 37 minuti circa
nota di
Arrigo Quattrocchi

L'autografo della Sinfonia in do minore di Felix Mendelssohn reca sul frontespizio l'indicazione di *Sinfonia n. 13*; nessuna migliore dimostrazione della straordinaria precocità di un compositore che nel 1824, a soli quindici anni, poteva vantare già al suo attivo dodici sinfonie per archi. Fu solo con la pubblicazione a stampa, realizzata nel 1828 dall'editore Schlesinger di Berlino, che la *Sinfonia n. 13* acquistò il numero 1; il compositore ritenne insomma di dover “promuovere” la partitura da ultima delle opere giovanili a prima delle opere mature. E in effetti la Sinfonia dovette godere di una sicura considerazione da parte dell'autore; dopo la prima esecuzione, avvenuta a Berlino nel novembre 1824, lo stesso Mendelssohn ripropose l'opera a Londra nel 1829, sostituendo però il *Menuetto* del terzo movimento con una trascrizione orchestrale dello *Scherzo* dell'*Ottetto op. 20*. Tuttavia l'esatto ruolo della partitura nel complesso dell'opera di Mendelssohn rimane comunque ambiguo. Per alcuni aspetti essa rappresenta ancora la continuità con il passato. La formazione di Mendelssohn, avvenuta sotto la guida di insegnanti tendenzialmente “conservatori” – fra cui spiccava Zelter, il consigliere musicale di Goethe – si sviluppò nel culto di Mozart, echi del quale traspaiono nelle sinfonie infantili; solo

negli anni dell'adolescenza il compositore aprì i propri interessi al mondo musicale contemporaneo, prestando attenzione alle opere di Beethoven, Schubert, Weber. Nel 1824 questo travaglio si era già compiuto, ma lo stile del giovane autore non era ancora del tutto affrancato dai retaggi del passato. D'altra parte si avverte nettamente nell'*op. 11* l'impronta personale dell'autore; e soprattutto la composizione è "pensata" come un'opera più ambiziosa che non le sinfonie per archi; vale a dire che prevede l'impiego di un'orchestra sinfonica completa, ed è destinata non già all'intrattenimento di un'udienza domestica, ma a un vasto pubblico.

Queste maggiori ambizioni trapelano già dall'*Allegro* di molto iniziale, dominato da uno slancio di chiara ascendenza weberiana, nel vigoroso tema iniziale, come nella coda dell'esposizione; il do minore non vuole avere nessuna implicazione "fatalistica", e la scrittura orchestrale tende anzi verso una brillantezza coloristica, cui si contrappongono i giochi dei fiati. La padronanza della forma non nasconde qualche squilibrio: lo sviluppo è infatti un poco dimesso rispetto alle dimensioni della coda. L'*Andante* si dipana in una serena successione di melodie, che vengono riproposte con eleganti variazioni, soprattutto nell'accompagnamento.

Segue il *Minuetto*, nell'inconsueto metro di 6/4; si tratta del movimento più "mozartiano", con un Trio affidato ai fiati, sull'accompagnamento sommerso degli archi; la transizione alla ripresa del *Minuetto* avviene con l'intervento dei timpani, circostanza che riporta al modello della *Quinta Sinfonia* di Beethoven.

Il Finale è eterogeneo ma di sicuro effetto: i due temi sono nettamente contrastanti: una agitata frase degli archi e una dolce melodia del clarinetto accompagnata in "pizzicato"; la sezione dello sviluppo è occupata da vasto fugato; e ancora un fugato troviamo nella coda, prima della sorprendente conclusione in maggiore, improntata a un ottimismo entusiastico e realmente giovanile.

VISTI DA DENTRO

parla
UMBERTO CODECÀ
primo fagotto dell'ORT



Posso raccontarvi una storia.

C'era una volta...

Quasi tutte le storie cominciano così, ma questa non è una storia conosciuta come Pinocchio oppure Cappuccetto Rosso, questa è una storia nuova, una storia dove non ci sono parole ma solo musica, la musica di Richard Strauss con due personaggi principali:

La principessa ovvero il Clarinetto; l'orso, ovvero il Fagotto.

Un bel dì la Principessa, vista la bella giornata, decise di fare una passeggiata lungo il sentiero che porta nel bosco respirando la natura (primo movimento) mentre i raggi del sole passano tra le foglie e i rami degli alberi.

Ad un tratto, dal fitto bosco, sbuca un Orso.

La Principessa spaventatissima scappa ritornando sui suoi passi non accorgendosi che anche l'Orso si è spaventato.

I due personaggi bloccati sul momento, continuano a cercarsi per analizzare la situazione e qui l'Orso scoprendo la bellezza della Principessa, si innamora trasformandosi in un bellissimo Principe (secondo movimento).

La Principessa dapprima spaventata dal rude Orso, si innamora del giovane Principe.

I due innamorati invitano tutti gli amici ed i parenti in un sontuoso banchetto nuziale dove celebreranno il loro amore con la A maiuscola! (Terzo movimento).

Questo è quanto vuole raccontarci Richard Strauss che dopo aver fatto parlare *Zarathustra* ed aver condotto una Vita d'eroe decide di raccontare una fiaba dove trionfa l'amore. Stranamente dopo la grandiosità delle sue composizioni, giunge a comporre il Duetto - Concertino ricercando un'intimità ed un'interiorità musicale raffinatissima. Non che con i capolavori scritti tra l'800 ed il 900 avesse smarrito il discorso musicale, ma per l'ascoltatore non addetto ai lavori, a volte risulta difficoltoso seguire le molteplici linee melodiche che si intrecciano nel fitto discorso straussiano.

Nel Duetto - Concertino, Richard Strauss, asciuga sapientemente le linee musicali e porta all'orecchio dell'ascoltatore l'essenziale.

Per far questo, Strauss non utilizza una storia complessa ma una dolce fiaba.

Secondo alcune testimonianze, questa scelta fu voluta dallo stesso Strauss, ancora in vita, mentre si preparava la prima esecuzione avvenuta a Lugano, poco prima della sua morte. Grazie perché con la sua incredibile musica ci ha reso persone migliori.

VIOLINI PRIMI
Giacomo Bianchi *
Virginia Ceri *
Clarice Curradi **
Paolo Gaiani **
Stefano Bianchi
Filippo Conrado
Paolo Del Lungo
Bianca Pianesi
Angela Tomei

VIOLINI SECONDI
Fiammetta Casalini *
Franziska Schötensack *
Damiano Babbini **
Paolo Lambardi **
Samuele Bianchi
Janine Bratu
Marco Pistelli

VIOLE
Francesca Piccioni *
Stefano Zanobini *
Caterina Cioli **
Sabrina Giuliani
Pierpaolo Ricci

VIOLONCELLI
Augusto Gasbarri *
Klara Wincor *
Andrea Landi **
Giorgio Marino
Simone Centauro

CONTRABBASSI
Enrico Ruberti *
Daniele Sesi *
Amleto Matteucci

FLAUTI
Giulia Baracani *
Viola Brambilla *

OBOI
Alessio Gializzo *
G. Flavio Giuliani *

CLARINETTI
Emilio Checchini *
Fabrizio Fadda

FAGOTTI
Umberto Codecà *
Edoardo Filippi

CORNI
Andrea Albori *
Andrea Mancini *

TROMBE
Luca Betti *
Donato De Sena *

TIMPANI
Tommaso Lattanzi *

ARPA
Elena Castini *

* prime parti
** concertino

Ispettrice d'orchestra
e archivista
Larisa Vieru

PROPOSTE DISCO GRAFICHE



Questi e altri titoli
disponibili presso
la sede di
DISCHI FENICE
via Santa Reparata 8/B
lun-ven 10-14 e 15:30-19:30;
sab 10-13:30 e 15:30-19:00.

Info e prenotazioni
tel. 055 3928712
(anche whatsapp)
info@dischifenice.it



Il **Quatuor Arod** aveva già accostato i generi del quartetto e del lied con l'album dedicato a **Mendelssohn** pubblicato nel 2017. Ora l'ensemble proietta questa idea in uno degli ambienti più stimolanti della storia della musica. *The Mathilde Album* può certamente essere considerato una continuazione di questo progetto: è dedicato alla donna dietro **Arnold Schönberg**, il grande pioniere del modernismo musicale. Qui si può ascoltare la versione per quartetto di *Langsamer Satz*.

1 CD Warner € 20

La produzione cameristica di **Telemann** si distingue per fantasia e brio, qualità che emergono nella selezione proposta per la registrazione dell'ensemble **Bassorilievi**. Il gruppo di musica antica si avvale, a seconda dei progetti, della collaborazione di musicisti ospiti; in questa occasione partecipa anche il fagottista **Umberto Codecà**, nel debutto discografico dell'ensemble.

1 CD DHM € 15

Ormai praticamente l'unica edizione discografica in cui poter ascoltare il *Duetto-Concertino* in programma stasera. Se comunque siete alla ricerca di una raccolta di lavori orchestrali di **Richard Strauss** questo cofanetto è imperdibile: orchestra sontuosa, **Kempe** in ottima forma, specialista di questo repertorio, ottima registrazione degli anni '70, magnifico remastering.

Box 9 CD Warner € 25

ORCHESTRA
DELLA TOSCANA

Giugno — Agosto
2026
10^a edizione

Ville e

MUSICA DAL VIVO
NELLE VILLE MEDICEE TOSCANE

15 concerti in 10 Ville

La Petraia, Giardino della Villa Medicea di Castello, Poggio a Caiano, Cerreto Guidi, Parco Mediceo di Pratolino, Forte di Belvedere, Villa di Poggio Reale a Rufina, La Ferdinanda di Artimino, Palazzo Mediceo di Seravezza, La Magia di Quarrata

BIGLIETTI
IN VENDITA

Giardini

BIGLIETTO CONCERTO €15,00

Per i soci Unicoop Firenze € 12,00 più commissioni a seconda del canale di acquisto
Forte di Belvedere, Seravezza e Quarrata ingresso gratuito su prenotazione



Visite guidate e Buffet
in alcune Ville selezionate

PROGRAMMA COMPLETO E INFO
orchestraddellatoscana.it



incantati

Inizio concerti ore 21:30 - Parco di Pratolino e Giardino della Villa Medicea di Castello ore 18:30

FONDAZIONE CRT



via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. 055 2340710
fax. 055 2008035
info@orchestraddellatoscana.it
orchestraddellatoscana.it



TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 97
50122 Firenze
tel. 055 212320
teatroverdifirenze.it

La biglietteria è aperta:
il martedì e il venerdì
ore 10:00-13:00 e 16:00-19:00,
il mercoledì e il giovedì ore
16:00-19:00 (domenica e
lunedì chiusa); inoltre nei
giorni di spettacolo 1 ora
prima dell'inizio dell'evento.



ORGANI DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

COMMISSARIO STRAORDINARIO
Marco Parri

REVISORE UNICO
Vittorio Quarta

DIREZIONE GENERALE,
RISORSE UMANE, SVILUPPO
AMMINISTRAZIONE, SERVIZI
TECNICI E COMUNICAZIONE
Marco Parri

Novella Sousa
Arianna Morganti
Alice Zanolta
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli
Angelo Del Rosso
Ernesto Biagi
Ambra Greco
Elena Prucher
Riccardo Basile

DIREZIONE ARTISTICA
Daniele Spini

Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti
Elena Miliani

DIRETTORE PRINCIPALE
Diego Ceretta

PALCOSCENICO
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti
Simone Bini
Sara Bonaccorso
Ammar Jaziri

OSPITALITÀ
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Per rimanere in contatto con
le attività dell'Orchestra della
Toscana e per essere sempre
aggiornati è consigliabile
iscriversi alla nostra newsletter.
Non siamo invasivi: in genere
facciamo un solo invio al mese
e c'è sempre la possibilità
di cancellarsi facilmente in
qualsiasi momento.
Ci si iscrive andando sul sito
orchestraddellatoscana.it
oppure direttamente digitando
http://bit.ly/news_ORT

o ancora,
inquadrandolo
con il proprio
cellulare
il QR Code
qua accanto.



**SCOPRI TUTTE
LE INIZIATIVE
CULTURALI
PER I SOCI**

***Teatri, concerti,
mostre, cinema...***



posto.
unicoop

***Diamo vantaggio
alla cultura***

unicoopfirenze

Per ricevere tutti
gli aggiornamenti
sulle iniziative culturali
iscriviti alla newsletter
dell'informatore online
www.informatorecoopfi.it